

Francesco Gattini era detenuto nella prigione di Catanzaro

Uno degli uccisori di Cristina fugge dal carcere con altri 6

Condannato all'ergastolo per il rapimento Mazzotti - Nelle stesse celle sono detenuti Giannettini e Pozzan - Doveva essere un istituto supersorvegliato

Nei primi 11 mesi del '77

2300 chili di droga sequestrati dalla GdF

ROMA — Nel primo undici mesi del 1977 la Guardia di Finanza ha operato il sequestro di 2.300 chilogrammi di sostanze stupefacenti e psicotropo, 560 persone denunciate, 293 delle quali tratte in arresto. I sequestrati di droga pesante sono aumentati in media, sempre nei primi 6 mesi, di 65 chilogrammi più che in corso contro i 26 del '76 e i 4 del '75.

Questi dati sono stati forniti ieri dal comandante della GdF, generale Raffaele Glidice, durante la cerimonia inaugurale a Roma dell'anno accademico del corpo, presenti Andreotti, il ministro delle Finanze, Pandolfi, numerosi parlamentari e le massime autorità militari. «Sul problema della droga — ha detto il gen. Glidice — è indispensabile lanciare un grido d'allarme. La lotta dovrà essere potenziata, per contrastare questo autentico flagello».

Le cifre fornite dal comandante della GdF, di particolare interesse quelli relativi alle verifiche fiscali (ne sono state eseguite 19.000 durante il '77) che hanno consentito di scoprire violazioni all'Iva per complessivi 23 miliardi di lire e la segnalazione di elementi di reddito soltratti alla tassazione diretta, per circa 1.200 miliardi. Per le imposte di fabbricazione sugli oli minerali, le frodi accertate hanno riguardato 1 milione e 600 mila tonnellate di prodotti petroliferi; i tributi evasi in questo settore, considerando anche quelli constatati nel settore delle dogane, hanno superato i 186 miliardi.

Dalla commissione Interni della Camera

Cossiga sarà invitato a riferire sulla P.S.

ROMA — Il ministro Cossiga sarà invitato ad intervenire alla commissione Interni della Camera, la prossima settimana, per esporre la posizione del suo governo di riforma della polizia, elabotata dal Comitato ristretto.

L'onorevole Monni è stato incaricato dall'ufficio di presidenza della commissione di prendere in proposito i dovuti contatti. Questo passo, suggerito dai deputati comunisti, ha lo scopo di evitare altre dannose perdite di tempo e di poter finalmente passare all'esame degli articoli del testo unico.

Non va certamente in questa direzione l'iniziativa dei radicali, che si sono impegnati in tutti i punti della proposta di riforma della P.S. Richiamandosi ad una norma del Regolamento, che fissa i tempi entro cui le commissioni parlamentari debbono esaminare le proposte di legge, Pannella si era rivolto al Presidente Ingrao, che ha invitato la commissione Interni a decidere entro tre giorni.

La proposta di Pannella è stata discussa ieri sera dalla stessa commissione che l'ha respinta (hanno votato contro tutti i gruppi, escluso il MSI che si è astenuto), decidendo di approvarla con una modesta concordanza con quanti manovrano per boicottarla, se non addirittura affossare la riforma della polizia — è stata severamente criticata dai parlamentari comunisti.

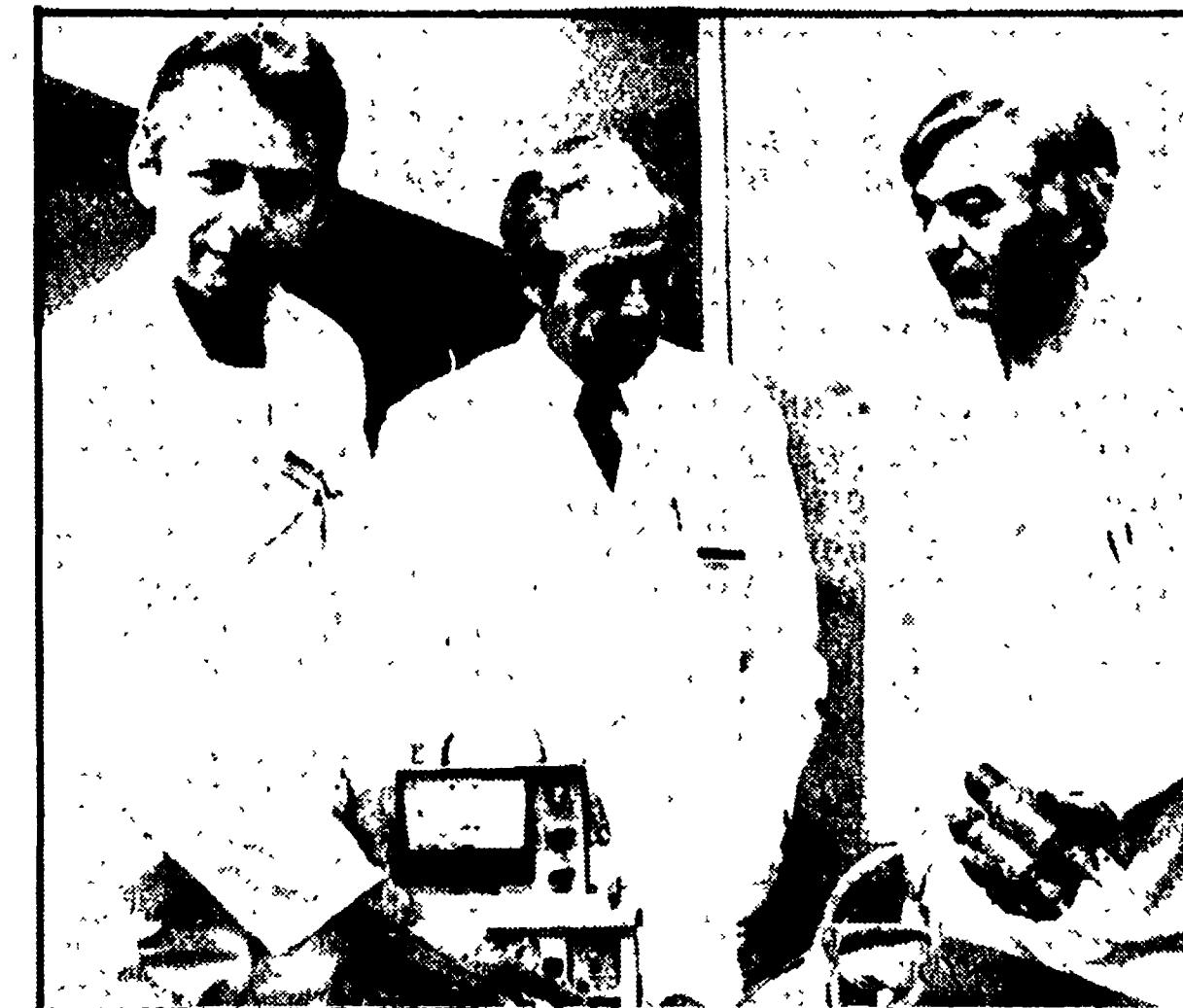
CATANZARO — Clamorosa fuga dal carcere-parcheggio di Catanzaro: sono scappati in sette poco dopo le 19,30 di ieri sera. Si tratta di individui conosciuti come mafiosi da tempo o da poco acquisiti a questo tipo di delinquenza organizzata. In testa c'è Francesco Gattini, condannato all'ergastolo dalla Corte di Assise di Novara per il sequestro e l'uccisione di Cristina Mazzotti.

Il carcere-parcheggio della città calabrese si definisce così perché circondato il vecchio castello, addossato a casa di pena ed essendo Catanzaro sede di Assise e di Corte d'Appello e quindi via vai di individui in attesa di giudizio — si rendeva indispensabile appunto un carcere-parcheggio per i detenuti. E' stata così adattata a questo scopo un'alio dello istituto di rieduzione per i minori; un'altra ala del medesimo istituto è stata invece adattata per lo svolgimento del processo per la strage di piazza Fontana, tal che il posto dal quale è avvenuta la clamorosa fuga di ieri sera è attiguo alla sala dentro la quale si svolge il processo e nei cui locali, come è ovvio, sono custoditi gli incartamenti processuali. Quanto vuol dire, oltre tutto, che il carcere dovrebbe essere superprotetto e quindi da ritenere «sicuro».

Noi carcere-parcheggio, tra l'altro, si trovano rinchiusi Guido Giannettini e Marco Pozzan, due imputati, non certo di secondo grado, del processo medesimo.

Secondo una prima ricostruzione la fuga si sarebbe verificata attorno alle 19,40 quando i tre, riuniti in una sola camerata, avrebbero chiesto dell'acqua calda per lavare le stoviglie. La richiesta veniva esaudita dal comandante delle guardie maresciallo Bruno Spadaro e dall'agente Antonio Baroni. Una volta che i due si sono trovati dentro la camerata i detenuti avrebbero estratto dai colletti ed altri armi appuntite e li avrebbero costretti a fare strada verso

Franco Martelli



ZURIGO — L'équipe medica che ha realizzato lo straordinario intervento con il cuore artificiale (al centro il professor Ake Senning, svedese, a sinistra il professor Turina, a destra l'ingegnere Bosio)

I'Unità / venerdì 16 dicembre 1977

Realizzato da un ingegnere italiano

Salva una donna grazie al cuore artificiale

ZURIGO — Per la prima volta nella storia della cardiocirurgia una donna è stata salvata grazie alla applicazione temporanea del cuore artificiale realizzato dall'ingegnere italiano, Roberto Bosio. La paziente alla quale il cuore artificiale è stato applicato per 48 ore ha potuto lasciare il mese scorso l'ospedale ed oggi è una donna completamente sana. Senza il cuore artificiale, sarebbe sicuramente morta.

Allo stesso momento, difunto da alcuni sensazionalisti, è stata l'operazione diretta dal professor Ake Senning e della quale fa parte anche il cardiochirurgo jugoslavo Mauro Turina. L'operazione, insieme ad altre due simili, è stata effettuata in agosto presso la clinica chirurgica "A" dell'ospedale cantonale di Zurigo.

Dopo esser rimasto per 24 ore collegato al cuore artificiale, quello naturale — ha detto il prof. Turina parlando dell'intervento sulla donna — ha dato notevoli sintomi di ripresa e, trascorse 48 ore, si è potuto staccare il cuore artificiale. Sull'identità della paziente, assoluto riserbo. Si sa soltanto che è una donna tra i trenta anni ed il quaranta anniversario di età, al quale doveva la vita è stato realizzato dal professor Roberto Bosio, costruttore del tutto originale. Laureatosi in ingegneria industriale elettronica presso il politecnico di Torino, l'ingegnere Bosio, 44 anni, si è dedicato dal 1965 alla realizzazione di apparecchiature biologiche per la cura e lo studio delle cardiopatie.

Si attende la nomina del giudice istruttore che proseguirà l'indagine

Battuta d'arresto nell'inchiesta sulla SIR

Un comunicato della Procura smentisce ingerenze nell'attività del magistrato — Il procedimento aperto dopo un «bombardamento» di indiscrezioni sull'attività di Rovelli — Preoccupazioni della FLM per la situazione creata in Sardegna

ROMA — Chiusa l'istruttoria sommaria, condotta fino a mercoledì sera da Luciano Infelisi, l'inchiesta sui finanziamenti alla SIR attende ora un giudice istruttore che la porti avanti. Ieri mattina l'inchiesta è stata ufficialmente formalizzata: la decisione è stata fatta dal procuratore capo De Matteo, il quale ha emanato anche un comunicato firmato di suoi pugni, come è uso fare quando intende precisare qualche «inesattezza» comparsa sulla stampa. L'elaborazione del comunicato è stata molto sofferta, specie nella parte che accenna a certe pressioni che sarebbero state esercitate sulla Procura a proposito dell'apertura dell'inchiesta su Rovelli e le sue società. «E' destinata di ogni fondamento — si legge nel comunicato — la vociferazione di pressioni, peraltro indicate quanto inutili, che sarebbero state esercitate su

questo ufficio e ogni illusione su presunte ingerenze della autorità giudiziaria sui criteri seguiti dagli istituti di credito nell'esercizio delle loro attività.

Perché tanta fatica per dire che non ci sono state pressioni o «imbucate» sull'apertura dell'inchiesta? La smentita, giunta un po' in ritardo dato che sin dal primo momento è stato detto che l'inchiesta sulla SIR faceva parte di un gioco politico interno alla DC, non spiega quale è stata la molta che ha innescato l'azione giudiziaria. Se non ci sono state pressioni dirette, si sa per certo che sul tavolo del procuratore capo sono giunte a più riprese copie di una agenzia di destra, interrogazioni del fanfaniano Carolo e alcuni numeri del «Fiorino» che riportavano notizie sui finanziamenti concessi a Rovelli

e sull'uso illecito che questi finanziamenti sarebbero stati fatti. Il «bombardamento» di notizie è continuato fino a quando non si è saputo che Infelisi aveva aperto una inchiesta.

Una delazione che fa parte di un preciso disegno politico? Un fatto è comunque certo: da molto tempo i comunisti avevano denunciato i metodi assai discutibili seguiti da Rovelli nell'uso dei finanziamenti pubblici. Il sospetto dal fatto che solo oggi ci si è decisi ad aprire una inchiesta. Comunque meglio tardi che mai. Ora che la macchina della giustizia si è messa in moto c'è solo da sperare che vada avanti, senza freni e tenimenti.

Ma torniamo al comunicato della Procura. «Il procedimento relativo ai finanziamenti ed alla attività della

tistiche collegate agli stabilimenti SIR di Porto Torres e di Sassari, rischiano di non avere le dovute retribuzioni e di essere messi in cassa integrazione nei prossimi giorni». La FLM — prosegue il comunicato — «invita la magistratura a procedere con la maggiore celerità nella procedura giudiziaria, scendendo così responsabilità personali dal patrimonio tecnico, produttivo e occupazionale che deve essere salvaguardato per l'interesse complessivo dei lavoratori e del paese. La segreteria generale della FLM invita inoltre il governo a seguire con estrema tempestività l'evolversi della situazione, per la necessaria salvaguardia occupazionale della Sardegna, che non sopporterebbe nessun blocco o flessione nell'occupazione».

Taddeo Conca

Un anno fa cadeva Francesco Vinci, iscritto alla FGCI

In corteo a Cittanova per ricordare il giovane assassinato dalla mafia

Impegno del nostro giovane compagno — Sciopero nelle scuole — Delegazioni di studenti, lavoratori e amministratori dei 32 comuni della Piana di Gioia Tauro

Dal nostro inviato

CITTANOVA — Il primo anniversario della barbara uccisione dello studente liceale Francesco Vinci è stato ricordato nei trentadue comuni della piana di Gioia Tauro con uno sciopero di tutti gli studenti degli istituti secondari, e con una manifestazione di lotta contro la mafia e per lo sviluppo economico, indetta dal PCI e dalla FGCI a Cittanova.

Delegazioni degli studenti in lotta, di lavoratori, di amministratori, sia dalle prime ore del mattino, sono giunte in grosse comitati, accompagnate questi ultimi anni da una tragica e lunga fuga e dalla violenza mafiosa: un lungo corteo, con alla testa i gonfaloni di molti comuni, ha attraversato per circa due ore le vie cittadine, ingrossandosi sempre più. Oltre mille studenti (particolarmente numerose e combattive le ragazze) gridavano slogan contro la mafia: «Piomalli boia», «Francesco è vivo e tutta assieme a noi», alcune

delle parole d'ordine che esprimevano ad un tempo, rabbia e dignitosità fiera.

Solo qualche anno addietro, sussurrava il nome di qualche boss mafioso, era pericoloso.

Oggi, particolarmente fra le giovani generazioni, l'omertà comincia a saltare, cresce una nuova fiducia nella forza e nella capacità del movimento democratico di modificare i vecchi meccanismi di sviluppo, di realizzare nuovi rapporti sociali ed economici. Due studenti, Mimmo Di Maria, comunista, e Giuseppe Magnoli, del movimento degli studenti, nel ricordare le dolci di umanità e di semplicità di Francesco Vinci, il suo impegno diretto nella lotta per cambiare e rinnovare la società, hanno riaffermato la necessità, in uno stato democrazia che si dimostra ancora oggi, incapace di stroncare le radici della violenza mafiosa — di una strategia quotidianamente di lotta generalizzata della mafia, in primo luogo in quei settori dell'apparato pubblico che, con complicità e protezioni, con-

sentono illeciti arricchimenti e copiose fonti di finanziamento.

Ieri come oggi — ha detto Fanfani — continua la lotta per una società più civile; il sacrificio di Francesco Vinci non ha indebolito, ma anzi ha reso più forte e aggiornato il movimento di lotta contro la mafia, le ingiustizie sociali, per il lavoro e l'occupazione. La drammatica situazione economica salentina non consente soste né ritardi. Dalla crisi della Regione bisogna uscire con un quadro politico più rafforzato, che veda la presenza del PCI nell'esecutivo e sia in grado di dare fiducia nel nuovo. La mafia punta alla disgregazione sociale e civile. Bisogna, come diceva Francesco Vinci nel suo ultimo intervento pubblico, spezzare questa ragnatela che ci opprime. E' una battaglia di libertà, di grande valore civile, di progresso che unisce, assieme alle nuove generazioni, categorie sempre più varie di oppressi e di cittadini.

Enzo Lacaria

Da banditi che hanno sparato sugli operai dell'Aeritalia a Napoli

Rapinati 800 milioni di tredicesime

Uno degli assalitori arrestato — Ha raccontato di essere al primo colpo — Alcuni contusi

Dalla nostra redazione

NAPOLI — Sensazionale rapina ieri nel primo pomeriggio all'aeritalia di Pomigliano d'Arco: 7 banditi armati di pistola, mitra e lupare, hanno rapinato 800 milioni (con i quali dovevano essere pagate le tredicesime a 4.000 lavoratori) sparando quasi ad altezza d'uomo — contro i circa 500 operai che erano radunati nel piazzale antistante gli uffici cassa.

Uno dei rapinatori è stato catturato ed è stato sottratto per un po' al banchetto. Il colpo — stando anche alle testimonianze di numerosi operai — è stato rapidissimo e messo a segno con una auda-

cia che farebbe ritenere gli autori della rapina degli esperti professionisti.

Sono da poco passate le 14, quando dal cancello principale entrano allo stabilimento Aeritalia un pulmino Fiat 126, ed una «125» targata Latina. I due autoveicoli si fermano appena dentro il grande piazzale dove sono radunati circa 500 operai in attesa di ritirare la tredicesima.

Dal pulmino e dalla «125» balzano fuori sette uomini armati fino ai denti. Cominciano a sparare all'impazzata con pistole, mitra e lupare. Nel piazzale è un fuggi fuggi generale.

Mentre quattro dei rapina-

tori rimangono al di fuori degli uffici cassa — continuano a sparare per prevenire una possibile reazione degli operai — altri tre entrano dentro costringendo per terra a faccia al suolo tutti i presenti. Uno dei banditi infrange col calcio del mitra il grande cristallo che separa gli impiegati addetti al pagamento dagli operai. Gli altri due balzano immediatamente al di là del grande bancone e razziando tutti i soldi contenuti nelle casseforti nei cassetti.

I banditi risalgono sui due autoveicoli e fuggono a tutta velocità verso Acerba, un altro grossissimo centro del napoletano. Un attimo dopo giunge

sull'posta una gazzella. I carabinieri nel tentativo di tagliare la strada verso Acerba ai banditi, imboccano alcuni viottoli di campagna. Ad un certo punto scorgono avanzati a loro il pullmino dei rapinatori. Dal mezzo, i banditi evidentemente si accorgono di essere tallonati: il pullmino, infatti, si ferma. La gazzella si avvicina lentamente, dall'autoveicolo balza fuori un rapinatore armato di pistola che si dà alla fuga. Il brigadiere Di Spirito spara una raffica di mitra in aria e si lancia all'inseguimento del bandito. Questi impaurito si butta a terra e si lascia catturare. Nel pullmino non c'era nessun altro rapinatore.



E' profumo
di Motta...
o di Natale?

Motta: tutto il profumo
di Natale.